SOGGETTO PER TV

I

Cucina di operai «benestanti» (cioè che stan bene quando non ha nessun male). Dominante contro la parete di fronte un *potager* o «cucina economica» a legna. Visibile contro una parete laterale un fornello a gas, tipo *Phoenix*, a coperchio ribaltabile. In mezzo, tavola con stoviglie.

Personaggi: marito, moglie — operai — figlia commessa.

Le sei di mattino, d'inverno. Rintocchi delle ore a un campanile vicino. Moglie in procinto di uscire per la Messa, e poi per il lavoro sfaccenda intorno al *potager*, che fumiga e non scalda. Marito rientra dal turno di notte. Dialogo fra i due sul motivo «pronto il caffè? pronta l'acqua calda?» del marito, «pronto il diavolo che porti via te, incapace di prepararmi la legna fine» della moglie. Dal dialogo si apprende che quarto personaggio importante in casa è il *potager*, beniamino della moglie — che lo preferisce al gas —, discusso dal marito — che lo vorrebbe spostato e ridotto a uso di termosifone —, inviso alla figlia — che vorrebbe vedervi al posto la televisione.

Partita di corsa la madre, avviandosi a letto il padre, entra la figlia, sveglia in mal punto, al solito, dal diverbio dei genitori: ha sentito nominar la televisione, ha chiesto invano spiegazioni al padre; attendendo, adesso che ha il sonno rotto, l'ora di partir anch'essa per il lavoro, si riaddormenta. Dal fumo del *potager*, che non vuol tirare, si sviluppa il quadro televisivo con *Norma, Casta Diva*, spettacolo canto e musica.

II

Cucina c. s. Mezzodì. Moglie, che fa «il diviso», appena rientrata combatte la eterna battaglia col *potager*, restio a far scaldare il desinare, e col marito, già alzato, restio a tenerle in efficienza il *potager*. Dal dialogo fra i due s'apprende che nella testa della moglie si fa strada l'idea di regalar alla figlia la televisione mentre il macilo batte sul termosifone e la «tele» ne ferisce vedersela al caffè lì vicino.

Entra, affamata e pressata la figlia che, non trovando nulla pronto, sempre per via del *potager*, ricorda stizzita alla madre che, per fare in fretta a scaldare i cibi, c'è sempre il gas, che la madre si ostina a ignorare: le dà ragione, rincarando la dose il padre affamato pure lui, e irritato dal rituale ritardo. Scatto della madre, che di botto trasporta la pentola dal *potager* al gas, con tanta buona grazia che si rovescia il minestrone, e si sganghera il coperto del *Phoenix*. Al gesto e al fracasso scatta pure il marito, che, intenzionalmente manesco, leva la gran mano sulla moglie; ma, trattenuto bruscamente dalla figlia e preso a contropiede cade rovesciòni sulla tavola, da cui tosto rimbalza: il manrovescio, destinato — mentalmente — alla moglie, cade — effettivamente — in testa alla figlia a cui il colpo spezza netto un pettinino in due.

Succede la scena dello sciopero della fame di madre e figlia, del pentimento del padre, che mastica muto i semifreddi spezzatini; finchè — mastica, mastica — *si trova sotto i denti... che cosa?* L'altra metà del pettinino invano cercato di qua e di là dalle donne.

III

Cucina c. s. le quattro del pomeriggio. Marito, operai attendono allo spostamento del *potager*, all'impianto in luogo suo della televisione, che il buon uomo, sempre pentito del suo eccesso, vuol regalare di sorpresa, come ammenda, alla figlia e alla moglie.

Dialogo fra gli uomini: argomento: televisione, funzionamento suo, modalità di pagamento, periodo di prova, garanzia, ecc.

Ore 18 circa: ritorno delle due donne, sorpresa, abbracci e baci; felicità.

Primo esperimento: proprio la *Norma, Casta Diva*... come nel sogno della figlia nel primo quadro.

IV

Cucina c. s. Dominante nel quadro televisivo. Sera, dopo cena. Inaugurazione della TV ad uso del parentado, mobilitato all'uopo. Ci saranno i vari tipi: l'innocente zia miope addosso al quadro; l'incredulo prozio presbite che non trova posto abbastanza distante; la cognata pudibonda, la cugina navigala ecc.

Attenzione, silenzio, buio spettacolo. Commenti; giudizi in vario senso. Tutt'insieme una coda pacata e ordinata, che finisce alle 21,30 circa perchè il padron di casa «fa la notte» come prima.

V

Cucina c. s. Seconda serata TV in casa dei nostri: ad uso del vicinato, autoinvitatosi. Calano dai piani superiori i vicini, salgono dai piani inferiori, convergono dagli alloggi laterali: entrano, si assidono con tutta naturalezza, come se fosse convenuto che qui si tratta d'un cine da caseggiato e gratuito.

Vari tipi; vari gradi di confidenza tra vicini e padroni di casa, vari modi di accoglienza. Frizione tra il nucleo del parentado e gli intrusi del vicinato. Spettacolo: commenti. C'è chi fuma: fuman poi quasi tutti, con tosse e lagrimare della zia miope e oftalmica. Fallito tentativo da parte del padron di casa di dichiarar finito lo spettacolo al momento della sua partenza per il lavoro notturno. Fallito tentativo nello stesso senso della padrona: «buona notte, vado a letto»; «notte!» «notte!» e nessuno si muove. L'adunata si scioglierà quando la padroncina rimasta sola della famiglia, stramazzerà oppressa dal chiuso dalla ressa dal fumo, come fa regolarmente in chiesa a Messa Grande, la domenica.

VI

Cucina c. s. sera, dopo cena c. s. Il padron di casa adesso fa il diurno, e sarà presente sino alla fine, con le *pur ferme intenzioni* di «cantarghela a tutti» e di «finirla presto» tanto per rassicurare e placare donne e parentado.

Ricomincia l'invasione dei vicini senza chi il buon uomo nè «canti» nè «tagli».

La storia finirà, con un crescendo di guai, allorchè bussa alla porta e irrompe il padrone del disertato caffè vicino coi due superstiti clienti fedeli, rimasti senza il terzo e il quarto a tre-sette. Conseguente diverbio e parapiglia, e intimazione del padron di casa: «via tutti, o faccio un macello!».

VII

Cucina c. s. Si vedrà subito che il quadro della TV è scomparso ed è tornato *al suo posto il restio e fumigante potager*.

Sera, ora di cena. La famigliuola è riunita a mensa, e dai discorsi si apprende, primo, che l'apparecchio TV, dato in prova, è stato restituito; secondo, che il *potager*, tornato dov'era, ha ripreso a far i capricci; terzo, che il padron di casa, dopo il litigio della sera innanzi, non torna più al caffè dagli amici; quarto, che gli invidiosi del parentado e del vicinato ridono; quinto, che però la famigliuola, a parole, «della TV ne ha abbastanza; però...».

Però: tra sbadigli e stiramenti i tre non potran dissimulare una certa nostalgia della TV, consulteranno il giornale, rimpiangeranno la radio, venduta o data via, «il di che si prese la TV».

Sbadigli. Sonno. Teste reclinate sulla tavola. Fumo del *potager*, da cui torna a svilupparsi il miraggio della TV.

Norma, Casta Diva — come al primo quadro.

AUGUSTO MONTI

Marcel Marceau con la sua compagnia di mimi, e attualmente nel nostro Paese, dove già gli scorsi anni riecevette calorosissime accoglienze. In questi giorni si esibisce al Quirino di Roma

NEL NUOVO NUMERO DI «RINASCITA»

Scritti di Gramsci sulla rivoluzione russa

Una grande forza di pensiero — Attualità dei suoi giudizi

«Attualità del pensiero e dell'azione di Gramsci» è il titolo sotto il quale il numero quattro di *Rinascita* pubblica il testo integrale del discorso pronunciato da Togliatti nell'ultima seduta del Comitato Centrale. Seguono alcuni scritti giovanili di Antonio Gramsci, dieci esattamente, cinque dei quali apparsi alla rivoluzione russa e apparsi su «Il grido del popolo» tra il luglio del 1917 e il settembre del 1918, quattro dedicati a problemi del movimento operaio italiano e pubblicati sullo stesso foglio tra l'aprile del 1916 e il maggio del 1917; l'ultimo, infine, dal titolo «Margini», apparso su «La città futura» nel febbraio 1917.

Scritti giovanili ma basta tenere presente chi era il giovane che li scriveva e le date che essi portano per intuirne l'importanza e l'interesse. La Rivoluzione d'Ottobre era per esplodere o appena esplosa, un anno solo dopo trascorso dall'abdicazione dello zar Nicola II, Lenin è ferito in un attentato e la stampa borghese trionfante annuncia la morte, Wilson e la pace; e, mentre la prima guerra mondiale si configurava in Italia come la «quarta del Risorgimento», problemi di fondo della società italiana, il Mezzogiorno e la guerra, lo Stato le classi i partiti sono questi gli avvenimenti e i temi, ai quali il «giovane» Gramsci dedicava giorno per giorno i suoi commenti, ma quali commenti! L'intuizione, il vigore, il fuoco sorprendono dire, che vi arde dentro e della stessa qualità certamente di quello che in Russia alimentava l'incendio della Rivoluzione.

Quando nel marzo 1918 la stampa borghese di tutto il mondo annunciava ormai il fallimento della rivoluzione russa e del proletariato «nel più grande dei tentativi di rivoluzione che esso abbia mai tentato nella storia», proprio allora il giovane Gramsci riafferma la sua certezza nella vittoria dei bolscevichi, e la riafferma nello stesso momento in cui individua non soltanto nell'intervento straniero, non soltanto nello sfacelo economico e morale che si era determinato in quel paese, ma in tutto il passato stesso della Russia le gigantesche difficoltà che essi erano chiamati a superare.

Scritti giovanili, dunque redatti dal bianco della censura di guerra, ma con ricchi di una continua incessante ricerca mentale e così nutriti di polemica e di passione di parte — la parte che sempre più ormai avrebbe rappresentato il progresso e la libertà del mondo — da essere documenti non soltanto della formazione del suo autore, ma di quegli anni e dei successivi, che si leggono di un fiato e poi si ritorna a leggere che i lettori dell'*Unità* non dovranno ignorare. «Oggi, — scrive Togliatti nell'articolo che apre il numero — rileggendo questi passi, non possiamo che costatare con profonda ammirazione, quasi con stupore, come vi si contengano alcuni dei tratti essenziali della dottrina della rivoluzione socialista e proprio quei tratti che hanno preso così grande rilievo nelle decisioni del XX Congresso, nei successivi dibattiti interni al nostro movimento e nelle decisioni dell'VIII nostro Congresso nazionale».

Si leggano alla luce di questa osservazione non soltanto gli scritti di Gramsci, ma tutti quanti gli articoli che compongono il numero.

Questione di preminente rilievo è, oggi, quella che riguarda il bilancio e il consuntivo da trarsi circa i mutamenti verificatisi in questi anni nella economia e nella società meridionale e il conseguente giudizio sulla validità della politica meridionalista del PCI, delle sue prospettive. Sull'uno e l'altro tema scrivono Gerardo Chiaromonte — in un articolo particolarmente competente e lucido per la esattezza della documentazione e dell'analisi — e Giorgio Napolitano.

Questione di eguale rilievo e strettamente intrecciata alla prima e quella del giudizio, e della conseguente guida da trarne nell'azione politica, circa le caratteristiche «nuove» del capitalismo contemporaneo, del capitalismo di Stato, dello sviluppo tecnico nelle aziende e della lotta sindacale, delle alleanze della classe operaia nella lotta contro i monopoli; che sono i temi sui quali scrivono in questo numero portando avanti un dibattito sempre vivo e attento Antonio Giolitti, Aldo Natoli, Gigi Longo.

Si è detto del XX Congresso. Un anno è trascorso ormai dalla sua data ed è stato un anno nel quale la ricerca e la discussione nel movimento operaio internazionale si è sempre più estesa, approfondita, disciplinata anche. Un primo bilancio di questa discussione fa in questo numero Maurizio Ferrara ed al suo articolo segue un altro di Ludovico Geymonat di dibattito sul tema dello «sviluppo della libertà comunista». Tra le recensioni una merita una particolare segnalazione, quella di Giorgio Amendola al volume «Io al fronte» di Ernesto Rossi, ed è ben più che una recensione; è, tra l'altro, una esercitazione sul tentativo — e l'auspicio di chi vorrebbe scrivere la storia dell'antifascismo al di fuori del movimento comunista.

Per concludere, un numero nel quale ciascun articolo ha una sua precisa collocazione in un discorso unitario il cui titolo generale giustamente potrebbe essere quello stesso del primo articolo: «Attualità del pensiero e della lezione di Gramsci».

Dietro le quinte

Occhio alla censura

Più di un segno preoccupante ci avverte che la censura è di nuovo al lavoro. Veramente la sua attività non si è mai interrotta del tutto, ma è doveroso dire che per un certo periodo le cesoie dei burocrati governativi hanno lavorato con minore intensità. E ciò anche in conseguenza delle proteste pressochè unanimi che per anni si sono sollevate dal campo teatrale, riuscendo a contenere, in un più disteso clima politico, il pesante e mortificante intervento dell'autorità censoria. Ora, sulla scia di dettami assai elevati, che hanno già dato impulso ai primi episodi d'una singolare campagna moralizzatrice, il mondo dello spettacolo è nuovamente sottoposto al pericolo di pressioni velate o palesi di veti espliciti o sottintesi, di accentuate restrizioni: elementi che già caratterizzarono le fasi di più aspro predominio clericale nel Paese.

In una lettera pubblicata da un quotidiano romano della sera, lo scrittore Gian Paolo Callegari ha esposto il caso di una sua commedia, Le ragazze bruciate vive (apparsa nel Dramma del dicembre 1956) che è ferma da mesi in censura e la cui rappresentazione da parte di due formazioni di prosa italiane non ha potuto conseguentemente avere luogo. La ragione di tanta ostilità sembra sia da attribuire al fatto che situazioni e personaggi del testo concorrerebbero riferimenti a un clamoroso e attuale avvenimento giudiziario. In realtà, ad una lettura della commedia appare chiaro come i censori abbiano, per così dire, la coda di paglia. Ma il punto importante è un altro e cioè che (come lo stesso Callegari sottolinea) la vita del teatro italiano è legata in modo particolare proprio alla possibilità che esso ha di guardare spregiudicatamente ai temi e ai problemi del nostro tempo.

Non è questa, del resto, la sola manifestazione di un rincrudimento delle limitazioni di cui dicevamo. Recentemente, per l'ennesima volta, la censura ha bocciato la commedia di Vitaliano Brancati. La governante, che doveva essere messa in scena dalla Compagnia Proclemer-Albertazzi. Evidentemente non si perdona ancora, allo scrittore scomparso, di aver fatto stampare quella sua opera in appendice all'appassionato libello con cui egli denunciava, anni or sono, i nefasti delle forbici governative.

Cesco Baseggio e la sua Compagnia partecipano quest'anno, in rappresentanza dell'Italia, al Festival internazionale del teatro di Zurigo, che si aprirà ai primi di giugno. La Compagnia per il 250. anniversario della nascita di Carlo Goldoni, darà «I Rusteghi»

Festival a Lecce e a Cosenza

Dal 1 al 12 maggio si svolgeranno a Lecce e a Cosenza i primi due Festival del teatro per l'Italia meridionale. Alle manifestazioni, organizzate sotto gli auspici della Presidenza del Consiglio nel quadro di un programma inteso a diffondere lo spettacolo di prosa presso un pubblico escluso di norma dai circuiti teatrali, parteciperanno i seguenti complessi: Piccolo Teatro di Milano, con *Arlecchino servitore di due padroni* di Carlo Goldoni; il Teatro Stabile della Regione emiliana con *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello; il Piccolo Teatro di Torino con *La maschera e il volto* di Luigi Chiarelli; il Teatro Stabile di Genova, con *Il diavolo Peter* di Salvato Cappelli.

Giovani nel Sud America

La Compagnia De Lullo-Falk-Guarnieri-Valli, comunemente detta «dei giovani», si appresta a compiere un largo giro, della durata di quattro mesi, nell'America del Sud. Nel corso della *tournée*, che toccherà Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Perù, Venezuela, verrà messo in scena un repertorio quasi esclusivamente italiano che comprenderà: *La foresta sotto il mare* di D'Annunzio, *Gli innamorati* di Goldoni, *Il successo* di Testoni, *Lazzaro* di Pirandello, *Spettacolo nell'antica casa* di Betti, *Buon viaggio, Paolo* di Cataldo e inoltre *Il diario di Anna Frank*, nell'adattamento di Goodrich e Hackett, che ha costituito la più bella affermazione della Compagnia in Italia.

O' Neill postumo

Si prepara a Stoccolma la prima rappresentazione mondiale del dramma di Eugene O' Neill *A Touch of the Poet* (Il tocco del poeta), che verrà anche dato, contemporaneamente o quasi, a New York. Si parla pure, in America, di una messa in scena dell'ultimo lavoro teatrale di O' Neill, recentemente scoperto: *More Stately Mansions* (Più case signorili).

Il suggeritore

ALDO TORTORELLA: VIAGGIO IN POLONIA

I partiti e il Parlamento

A colloquio con i leader del partito contadino e di quello democratico - Le origini e il carattere dell'alleanza con il partito operaio - Come nasce la democrazia socialista - Non "opposizione" ma "dibattito"

(Dal nostro inviato speciale)

VARSAVIA, aprile. — Ciò che cercai di porre al centro delle conversazioni con Stefano Ignar — presidente del Partito contadino polacco e vice-presidente del consiglio dei ministri — e con il dott Chajn — segretario generale del Partito democratico — quando ebbero la cortesia di ricevermi, fu il problema del significato e della funzione dei partiti nella società polacca di oggi.

Non già che mi tormentasse l'argomento caro alla più deteriore pubblicistica occidentale: e cioè che la molteplicità dei partiti e, qui, soltanto inganno e finzione, perchè chi usufruisce del potere effettivo sono unicamente i comunisti. Ben poco tempo occorre per rendersi conto del grossolano semplicismo della affermazione: il partito contadino e quello democratico controllano oltre il 40 per cento dei deputati (il primo ha 118 rappresentanti alla Camera, l'altro ne ha una cinquantina), hanno entrambi voce in capitolo al governo (due ministri i contadini, uno i democratici e parecchi sottosegretari ciascuno), hanno organi di stampa (un quotidiano e più riviste i contadini, alcuni settimanali i democratici).

In questi anni si è esperimentato, innanzitutto, il senso della collaborazione tra comunisti, democratici e contadini. Ingiusto ed errato sarebbe il dire che tale collaborazione tragga origine da un artificio nato dopo la liberazione del Paese. Il Partito contadino e quello democratico — nella loro attuale presenza — sono il risultato della vittoriosa battaglia condotta dall'ala sinistra di entrambe le formazioni politiche, battaglia che affonda le sue origini nel movimento di indipendenza nazionale e di emancipazione sociale che qui, come altrove, incominciarono a trovare un loro reciproco intreccio intorno dai primi del secolo. Così come accadde per il movimento cattolico, di cui s'è parlato vivissime sono le tradizioni di lotta sociale e socialista sia per il partito contadino sia per il partito democratico: ma ciò che caratterizza la passata azione delle sinistre polacche è che, pur non partendo da premesse marxiste, la via della azione unitaria e della collaborazione con i comunisti e i socialdemocratici di sinistra non fu espediente tattico di un momento, ma meditato piano di azione, tanto che, alle origini, la sorgente popolare da cui trae fondamento (ad esempio) la frazione più avanzata del partito contadino e il nucleo fondamentale del partito operaio si confonde: l'idea della alleanza del proletariato urbano, dei braccianti e dei contadini poveri sotto la direzione operaia si fece sentita non solo entro l'avanguardia socialista, ma pure tra il movimento contadino avanzato. Così si spiega, ad esempio, come accadde che dopo la scissione tra destra e sinistra del partito contadino avvenuta nel 1906, il giornale «La Terra» — organo della sinistra — ospitasse gli scritti di quei socialisti avanzati, come Bierut, che poi doveranno dar vita al Partito comunista. Ci spiega che, tra la prima e la seconda guerra mondiale e poi durante la resistenza, Ignar si trovasse a fianco dei comunisti e dei socialdemocratici di sinistra contro la dittatura di Pilsudski e contro l'invasore tedesco.

VARSAVIA — Piazza della Costituzione, i cui grossi candelabri furono oggetto di vivacissime discussioni

La dittatura

Non diverse le vicende della sinistra democratica, e si capisce perchè. In un paese ove il capitalismo era strutturalmente debole e fortissime le sopravvivenze feudali, il ceto medio urbano e i contadini poveri o senza terra trovarono una loro naturale convergenza intorno ad un programma di rinnovamento profondo e radicale della struttura sociale: Pilsudski per affermarsi, aveva dovuto appoggiarsi sulla sinistra. Solo dopo la presa del potere, Pilsudski tradì i suoi alleati («scendo dal tram rosso» egli disse) ma per sostenersi al governo senza di loro dovette fondarsi su una autentica dittatura militare. Insomma se, dopo la liberazione del Paese da parte dell'esercito sovietico, le forze della sinistra si trovarono oggettivamente nella condizione più favorevole per aumentare la loro unità, non è che questa nascesse sul deserto: ma — proprio in un serio impegno di lunghi anni di battaglia comune trovava la propria giustificazione.

L'attività ciò spiega soltanto la possibilità della collaborazione tra i tre partiti, ma non spiega ancora ne la sua effettuazione ne — soprattutto — il sistema che da quella collaborazione va nascendo: ecco l'origine della questione e il modo con cui la posi ai leader dei due partiti polacchi che formano assieme al Partito operaio il fronte di unità nazionale.

Risponde Ignar

La risposta di Ignar affronto subito l'aspetto più tradizionalmente evidente della questione, quello che più immediatamente colpisce l'osservatore che viene da un paese retto da una democrazia borghese: e la nettezza, la decisione delle parole di Ignar paiono smentire la sua apparenza mite, sorridente, arguta, sottolineata dai charissimi occhi azzurri, dai pochi candidi capelli spettinati, o forse traggono origine proprio da questa semplicità, da questo esser totalmente rivelato, senza mezzi termini. «Se la sua domanda — incominciò Ignar — è fatta per sapere perchè nel nostro sistema non ci sono partiti di opposizione, la risposta è che non c'è posto e non c'è senso per partiti di opposizione: perchè gli interessi di base delle varie classi sono i medesimi. Se la sua domanda chiede di sapere perchè ci sono diversi partiti la risposta è che gli interessi specifici delle varie classi sono differenti. La questione dello sviluppo del nostro sistema democratico è in primo luogo che i rapporti tra questi partiti devono essere sul terreno di una libera discussione e di un reciproco controllo, in secondo luogo che ciascun partito sia democraticamente organizzato, in terzo luogo che tutta la vita politica sia sotto gli occhi di tutti».

«Non c'è lotta tra le varie formazioni politiche — proseguì Ignar — perchè non c'è motivo per la lotta. Ecco il caso dei contadini: per sessanta anni ci siamo battuti con la parola d'ordine "la terra ai contadini". La terra è stata data: oggi la questione non è più di lottare contro qualcuno che neghi un diritto, ma di far avanzare nel miglior modo, e per i contadini e per la Nazione il sistema che abbiamo creato. La forza principale che ha garantito ai contadini la vittoria è stato il Partito operaio: di qui la nostra condizione di alleati».

Qual'è il programma del partito contadino? Esso ha due direttrici fondamentali: una, che diremmo di principio, e che la via della modernizzazione dell'agricoltura, ottenibile attraverso un maggior lavoro associato e un parallelo incremento della meccanizzazione, deve essere fondata sulla volontarietà della cooperazione contadina e sull'autogoverno della azienda contadina cooperativa. La seconda direttrice è di fatto: e esamina in dettaglio i problemi del credito, dei prezzi, dei concimi, della elettrificazione, dell'edilizia rurale, dell'istruzione nelle campagne e così via fissando le proposte concrete per lo sviluppo dell'economia contadina e del Paese. Tali proposte si rifanno allo sforzo, già in atto, per creare prezzi di mercato per i prodotti agricoli e per estendere la quantità di merci industriali e servizi da porsi a disposizione della campagna. «Ci sono differenze tra noi e i comunisti — concluse Ignar — Ma queste differenze noi ora le dobbiamo e sei risolte sullo stesso terreno da cui nascono, e cioè sul terreno della pratica. Il Parlamento e le sue commissioni permanenti sono il luogo dove si deve svolgere questo continuo dibattito, alimentato dinanzi all'opinione pubblica dalla stampa e dalla attività autonoma di ciascun partito. In molti villaggi e città siamo presenti noi ed è presente il Partito operaio, noi non stabiliamo una gara fatta di sleatà o di spirito di concorrenza. Ogni organizzazione sostiene i suoi punti di vista sui fatti senza però considerarsi avversaria dell'altra. La collaborazione deve nascere dalla discussione e dalla intesa».

* * *

Il dott Chajn esprime un modo d'essere polacco tutto diverso da quello di Ignar. Se questi è così simile alla natura sostanzialmente bonaria e comunicativa di una certa parte del popolo, Chajn ama le distinzioni, il parlare per formule, il dimostrare l'ampiezza del proprio orizzonte: e questo è così tipico qui, in una «intelligenzia» ove è quasi scandalo il saper meno di tre lingue moderne, che ha coltivato l'orgoglio nazionale sul continuo sforzo di liberarsi da un certo numero di complessi verso l'Occidente, che si sente chiamata da sempre ad una funzione storica tanto simile ad una missione. La risposta di Chajn, dunque, affronta l'argomento, da un punto di vista più indiretto e più solenne, anche. «Innanzitutto, non si può parlare di un modello polacco: qui cristallizzato la nostra non è nè vuol essere una democrazia borghese nè vuol ripetere la esperienza degli anni trascorsi. E' da tener conto che in Polonia ha cinque secoli di tradizione rappresentativa: da essa vogliamo prendere tutto il buono, lo scopo e quello di creare un parlamentarismo socialista e una democrazia socialista. Il problema si propone così nelle condizioni della dittatura del proletariato resa necessaria per il passaggio dalla vecchia alla nuova struttura economica, essenziale e l'atteggiamento del Partito operaio verso il ruolo e la funzione del Parlamento. Il Partito operaio ha riconosciuto che finora non è stato consono ai suoi stessi principi la dipendenza del Parlamento rispetto al governo, e intende mutare e muta la propria posizione. Ciò consente di rivalutare l'attività dell'Assemblea legislativa e, per ciò che ci riguarda, consente di confermare che il nostro riconoscimento della funzione eminente del Partito operaio si connette strettamente con la richiesta di una più ampia discussione tra i partiti alleati. Proprio perchè non rivendichiamo la rappresentanza del ceto medio urbano, le nostre diversità dal Partito operaio non sono qui sulla esigenza di edificare il socialismo — per cui anche noi abbiamo combattuto — ma sui metodi e sui tempi di tale edificazione. Ecco perchè noi parliamo di una collaborazione che si fondi sulla mutua comprensione, sul dibattito, sull'accordo. Nostra opinione è che ciascuna formazione politica, a prescindere dalle sorgenti ideali cui si richiama, può dare un contributo originale alla costruzione del socialismo.

Le classi medie

Il contributo specifico del Partito democratico riguarderà, essenzialmente, il ruolo della impresa commerciale e artigiana (di cui si vuole rendere ampliata la possibilità di assunzione di mano d'opera), e il posto della «intelligenzia» — e cioè tutti i lavoratori non manuali — entro la società nuova. In breve, potrei dire che di uno dei due ministri della piccola iniziativa privata e da una maggior valorizzazione dei tecnici, dei professionisti, degli impiegati il Partito democratico intende trarre nuove possibilità di progresso economico e civile per la Polonia d'oggi, concordando in pieno con la strada ora intrapresa.

Ciò che, infine mi ha notare Chajn e che il Partito democratico [illegible] grande interesse e grandi speranze quando più difficile era la situazione politica, dalle formulazioni di Togliatti sulle classi medie e sul ruolo di queste classi nella costruzione di una società socialista.

Nuove prospettive

Fu anche questo richiamo di Chajn alla situazione italiana a invitarmi a trarre le componenti comuni alle due risposte per cercare di intendere la differenza tra ciò che qui meno maturato e quel che accade altrove, ad esempio da noi. Innanzitutto il confine che, implicitamente, viene ad assumere il senso della parola «politica» nel momento in cui, rotte le barriere materiali che si frappongono all'infinito manifestarsi della creatività dell'uomo, viene contemporaneamente esprimendo lo sforzo perchè possano distendersi ed agire le forze contenute nella società liberata e la acquisita coscienza della loro presenza. In particolare, il trasferirsi del senso abituale della parola «opposizione» nell'altro di «dibattito»; l'insistere sull'abbandono delle astrattezze ideali (le parole generiche che [illegible] vengono commerciate in politica) e il tra tenere al campo del concreto la responsabilità e l'impegno di partito. L'idea di una autonomia [illegible] dei corpi il suo contributo» e che cerchi il suo collegamento con l'università («il fine non può che essere comune») il concreto manifestarsi di un senso della libertà politica come intendimento del necessario, e così via mi paiono tutte forme di una «novità» non qua intesa come «invenzione» ma intesa come la conquista, certamente lenta e faticosa, di nuovi punti di vista e di nuove prospettive.

ALDO TORTORELLA

ANTOLOGIA DI POETI

Testi di giornali murali di [illegible] in cui dopo la Liberazione la gente che per la prima volta l'opportunità di dire ciò che aveva in cuore, o registrati dalla voce stessa di [illegible] o di [illegible] nel corso di feste o di spettacoli questi canti popolari cinesi che qui [illegible] costituiscono alcuni preziosi esempi di quel folklore che nella Repubblica cinese ha conosciuto dopo la guerra un nuovo splendido [illegible]

I conti del signore (1)

Guardando
sfogliare le pagine
nel libro dei conti del signore,
i cuori degli uomini sono come
tagliati da un coltello,
mentre il clac-clac dell'abaco che conta
quanto ancora resta da dare, porta
lacrime giù sulle facce in attesa.

Troppo timida

Canto dell'a minoranza Li, Isola di Hainan

Per la via maestra cammina il ragazzo,
e la ragazza sul sentiero a fianco.
Due cuori, l'uno per l'altro,
ma sulla strada c'è tanta, troppa gente.
Così lei per nascondere il sorriso
alza la manica sul volto,
troppo timida per scoprire
i segni del suo cuore.

Vecchia, perchè piangi?

Perchè, vecchia, perchè piangi?
La guerra è finita, adesso,
e ancora siedi lì a singhiozzare?
E la vecchia risponde,
«Hanno ucciso il mio ragazzo
e la terra resta in asso,
Che può fare ora,
che vedete da una vecchia sola?»
Il sangue del suo popolo amato
attraversa il canto della vittoria.
Vanno i due suoni insieme.

Tutto è cambiato

Da bambino, troppo povero
per andare a scuola
sotto ogni tempo
fuori a badare alle bestie
bestie che mangiavano fino
a gonfiarsi, e io
che morivo di fame!
Poi è arrivato il Partito
e tutto è cambiato: così
per proteggere la mia terra e la mia casa
sono entrato nell'armata.
In quei giorni
la cosa più semplice
uno non poteva scriverla:
ora eccoci che studiamo la teoria,
e la pratica, perfino.

(1) — All'a fine dell'anno i proprietari erano soliti rivedere i conti di ogni fittavolo